

## FACCIA A FACCIA COL NEMICO

Il processo di Emilio Henry pei due attentati della Rue Bons Enfants e Caffè Terminus

I.

Ne sono sfilati dei gagliardi nella tragica rassegra e vi hanno lampeggiato inobliabilmente tutte le forme del coraggio, dell'abnegazione, de l'eroismo: il coraggio sereno, quasi mistico di Sofia Perowskaja, il coraggio impetuoso e beluino di Ravachol, il coraggio semplice e sicuro di Vaillant; ed altri, altri molti passeranno nella rutilante aureola del sacrificio, Angiollilo e Pallas, Caserio e Bresci, Ferrer e Kotoku, perchè è lunga la serie rossa, lontana la vetta, ed ogni palmo dell'ascesa si riscatta coll'olocausto.

Ebbene, nessuno di quelli che sono passati, nessuno forse di quelli che passeranno, ha mostrato, mostrerà sotto la minaccia, di fra le insidie, di fronte ai giudici, in cospetto della ghigliottina, la lucidità di spirito, la prontezza sdegnosa, il magnifico orgoglio e l'inquietante freddezza di Emilio Henry, un fanciullo quasi, giacchè ha varcato appena la ventina ma il suo posto cerca tra le sentinelle perdute e nella mischia getta la sua fiorente giovinezza non coll'entusiasmo del mistico, del veggente, dell'annunziatore assettato d'olocausto, ma colla freddezza d'un calcolatore matematico: poichè gli schiavi della mina abbordati dai mali pastori si rassegnano, debbono muoversi quelli che sanno la via buona e spazzarla implacati, ed è l'attentato dell'8 Novembre 1892 agli uffici della Compagnia mineraria di Carmaux a la Rue Bons Enfants; poichè millantano di là dalla barricata, dalle eccelse tribune governative, che nel campo nostro hanno seminato il terrore, che ci hanno donati, disinganniamoli subito, sgominandoli — meglio che negli strumenti materiali della persecuzione — nei mille paranzini che l'organizzano, la sobillano o ne godono e ne trionfano, nei gaudenti, negli scioperati, in quelli che vogliono essere gli esponenti e gli araldi dell'opinione pubblica mezzana, ottusa, gretta, vile.

Non v'è da preoccuparsi avanti, da rimpiangere dopo: **non vi sono innocenti fra la borghesia**; potete portarvi senza scrupolo lo sterminio.

Ed è l'attentato al Caffè Terminus. Organizzati questo e quello con tale scrupolosa precisione, con previdenza così sagace, così sapiente, così spietata che rimarranno l'attentato esemplare fra i molti che precedettero, tra i molti che seguirono.

Perchè alle spavalderie del ministro Raynal ed ai corollari manigoldi della precara generale non si diede mai smentita più categorica e più adeguata: Vaillant era stato ghigliottinato il 5 febbraio ed il 12 dello stesso mese esploseva all'Hotel Terminus la bomba di Henry. L'autorità politica e quella giudiziaria mettevano, il 17 Febbraio, la mano sugli agitatori, Jean Grave, Sebastien Faure, Constant Martin, altri trenta all'incirca erano arrestati e deferiti alle Assise per associazione di malfattori, ed il 19 dello stesso mese gli anarchici rispondevano colle esplosioni de la Rue Saint-Jacques e del Faubourg Saint-Martin con cui il compagno belga Jean Pawells prendeva di mira soprattutto la polizia. Affittava una camera, vi collocava le sue batterie, le metteva in comunicazione colla serratura, dimodochè forzandosi la porta l'esplosione avesse a prodursi. Pei scriveva al Commissario di polizia del quartiere che si sarebbe suicidato. Queste lettere firmate Rabardy fecero naturalmente accorrere la polizia che provò per tal modo le due esplosioni suaccennate.

Il 20 febbraio all'indomani all'attentato al Faubourg Saint-Martin la polizia non diede più tregua ad alcuno, chi era conosciuto come anarchico, fosse stato il più innocuo, chi era sospetto di relazioni od anche soltanto d'innocente simpatia per gli anarchici, chiunque in un delle infinite perquisizioni operate in quei giorni così in città come in provincia, si fosse lasciato cogliere con un giornale, una rivista, un opuscolo di critica o di propaganda anarchica, era mandato al deposito in attesa che si raccogliessero gli elementi dei soliti giudizi d'eccezione all'odio di classe o di associazione a delinquere.

Ed il 15 Marzo un'esplosione nell'aristocratica chiesa de la Madeleine rispondeva puntuale alla reazione. Non fece che una vittima l'attentato de la Madeleine, quella del suo autore, il compagno

Jan Parvells che preso fra i tamburi della porta, avanti che avesse potuto trarre di tasca il suo ordigno fu da questo ridotto ad un ammasso di brandelli sanguinolenti.

Nelle sfese del governo, in quelle medie della magistratura, giù nelle sentine della polizia era la disperazione; i giornali dell'ordine si domandavano perchè si oserano i bilanci di un numero sempre crescente di milioni per vigilare alla sicurezza dalla proprietà e delle vite dei cittadini, se poi gli istituti che ne hanno il preciso ufficio non riescono a disperdere la più esigua ma la più atroce banda di criminali che abbia mai atterrito il mondo civile?

Ed alla magistratura umiliata come impotente, alla polizia bollata apertamente d'inetitudine e di poltroneria rispondeva il 4 Aprile ancora il rombo di un'esplosione: andava all'aria il Restaurant Foyot rimanendo ferito tra i molti habitués anche Laurent Taillade il noto poeta e letterato libertario che si riebbe dalle conseguenze dell'attentato non perdendo un occhio oltre, naturalmente, le sue convinzioni libertarie di cui si emendò, recitandone pubblicamente l'atto di contrizione.

E noi lasciamo da parte gli attentati minori o non riusciti che furono vari e numerosi tra il 5 febbraio ed il 25 aprile del 1904 che è appunto il giorno in cui si iniziò alle Assise della Senna il processo di Emilio Henry.

Bisogna dire subito che Emilio Henry, anche a prescindere dal carattere, non era un tipo comune.

La prima educazione l'aveva ricevuta in famiglia, dal padre che aveva partecipato alla rivoluzione del 1848, era stato un ribelle all'Impero e si era battuto eroicamente per la Comune ed ai figli Fortunato ed Enrico aveva della propria esperienza appreso come tutte le rivoluzioni che si lasciano dominare dalle pietà, anchilosare dallo scrupolo, invece di procedere inesorabilmente alla meta, finiscano per essere scroccate dai mestieranti dell'arrovismo e concludano inevitabilmente ad una reazione peggiore di quella che hanno abbattuta.

D'ingegno vivace, studiosissimo, serio, alla Scuola "Jean Baptiste Say" è il beniamino dei professori e vince senza sforzo nel 1888 una borsa che gli apre le porte del Politecnico. Ma non ha nessuna vocazione per la carriera delle armi nessuna ambizione delle spalline d'ufficiale, e si rompe alla vita degli impieghi presso le grandi case di commercio.

All'udienza come i suoi professori non ne hanno dimenticato le attitudini magnifiche, l'esemplare diligenza, verranno i suoi padroni a testimoniare della rettitudine, della puntualità, della sagacia di cui erano orgogliosi, della pena che hanno provato quando egli li abbandonò e dell'angoscia che li stringe di vederlo perduto, **finito così male.**

E dalle prime battute dell'interrogatorio che non sia un tipo ordinario si persuadono concordemente l'accusatore, il magistrato, il pubblico.

L'energia è nell'accento, l'intelligenza sforga nell'aspro duello da cui il presidente delle assise esce ammaccato ad ogni scontro, ed il coraggio, la freddezza spaventevole con cui cimenta e sfida la morte, gli soggiogano il pubblico rabbrivito. Nessuno può persuadersi che in quel giovane di vent'anni, fine e roscio, cortese ed educato anche nell'impertinenza sanguinosa, possa raccogliersi tanta energia morale, la padronanza assoluta che non disarma, non si abbandona neanche nei momenti in cui le provocazioni sapientemente meditate e perfide del procuratore generale si compiaciono a circuirlo d'insidie, a torturarlo di insinuazioni mortificanti od atroci. Non ha per tutta risposta che la botta rapida, pronta, ironica, tagliente che rovescia di colpo con un sogghigno e il piano più studiato ed ogni speranza di vederlo portato a fine.

Entra nella sala d'udienza come se fosse di casa, sorride vedendola stipata, sentendosi addosso scrutatore lo sguardo d'una cinquantina di pubblicisti e di disegnatore. Ad uno di questi che è più presso alla gabbia dice scherzosamente: "Se volete prender la mia testa dovrete spicciarvi o qualcun altro l'avrà prima di voi".

Il Cancelliere Wilms legge l'atto d'accusa: è di cinque assassini e venti assassini mancati che deve rispondere Emi-

lio Henry, ed egli ne ascolta la lettura come se si trattasse d'un altro, la faccia al soffitto, gli occhi sochiusi con qualche lieve cenno di denegazione a quando a quando, con un sorriso ironico od una scrollatina di spalle quando gli pare che l'accusa lavori di fantasia, senza turbarsi, senza scomporsi, senza impazientirsi mai.

Cessata la lettura del del denso atto d'accusa

Il Pres. Pottier incomincia l'interrogatorio: Accusato, alzatevi. Come vi chiamate?

Henry. — Emilio, ho ventun anno e mezzo, risponde l'accusato con voce calma e tranquilla.

Pres. — Il vostro domicilio?

Henry. — Alle Carceri della Conciergerie.

Pres. — Il 12 febbraio scorso verso le otto siete andato al Caffè Terminus?

Henry. — Sì, alle otto, non alle otto e mezzo come dice l'atto d'accusa.

Pres. — Nascondevate una bomba nella cintura dei calzoni.....

Henry. — No. Nella tasca del mio soprabito. Volevate che mi sbottonassi i calzoni in pieno caffè?

Pres. — Perchè avete scelto il Caffè Terminus?

Henry. — Perchè è un caffè frequentato dalla borghesia. La mia prima intenzione era di buttar la bomba in altro ritrovo, sono stato da Bignon ed alla Pace, ma non v'era che poco pubblico; l'ora dell'aperitivo di questi signori era già passata.

Pres. — Avete detto all'istruttoria che ne volevate ammazzar il più gran numero possibile.

Henry. — E lo confermo anche qui.

Pres. — Al Terminus Hotel vi siete seduto ordinando un boch ed avete aspettato: quanto, all'incirca?

Henry. — Un'ora buona.

Pres. — Perchè aspettavate?

Henry. — Perchè vi fossero più avventori.

Pres. — Eppoi?

Henry. — Ma lo sapete bene; non ve l'ha anche pochi minuti or sono rammentato l'atto d'accusa quel che è avvenuto di poi?

Pres. — Ai giurati voi dovete dirlo perchè essi vi giudicheranno.

Crollando il capo, quasi a dire che la commedia l'annoia, Henry comincia con aria svogliata:

— Ho preso dalla tasca la mia bomba e me la sono collocata sulle ginocchia togliendone il giornale che l'avviluppava. Ho acceso al sigaro la miccia e quando ho constatato che prendeva mi sono diretto verso la porta ed ho lanciato la bomba nel mezzo della sala.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero.)

## Una toccatina = = = in do maggiore

... "la protesta accesa e violenta e... insincera contro l'inquisizione, la setta, il domenicanismo mira a scopi più ampi; è intesa cioè a preparare dopo l'attuale quarto d'ora, l'epoca dei rinnegati. Un'epoca di pragmatismo senza scrupoli, a-morale, in cui tutto sarà lecito, in cui non si accetteranno più regole, più dogmi, più disciplina per applicare anche nella politica la massima della morale Nietzscheana: nulla è vero, tutto è permesso.

"Or non è molto Napoleone Colaianni diagnosticava il fenomeno, con queste parole: "È tale e tanto il perversimento in questo quarto d'ora, che un intelligentissimo siciliano, che fu socialista ed era non ha più alcun programma, crede potersi presentare agli elettori affermando che il carattere è un pregiudizio che si deve debellare. Tutto questo è molto comodo; ma è poco onesto. Tutto questo giova ai singoli individui; ma ribadisce nelle masse quello scetticismo esiziale che è il maggior malanno della nostra vita pubblica che tutti deplorano a parole, ma tutti aiutano a germogliare, a crescere, a dare i frutti velenosi che si raccolgono in Parlamento e nel paese, dove i partiti e i programmi scompaiono e vengono sostituiti dai gruppi personali e dai loro rispettivi interessi. Così il regime rappresentativo degenera e il parlamentarismo ingigantisce. D'onde l'imperativo categorico di combattere la menzogna, l'ipocrisia ai servizi dell'equivoco arrivismo: di combatterlo comunque si mascheri, dovunque voglia pervenire e con qualunque mezzo voglia arrivare; di combatterlo nei vivi e nei morti anco-

ra, perchè il biasimo inflitto nei morti serve di ammonimento ai vivi". Sotto-scriviamo a due mani. È così. Sotto il pretesto della libertà di pensiero si sta per instaurare il regno di Giarella. Un programma? Ma è roba da musei. Le norme tattiche? Spedienti da domenicani rossi. Il carattere? È un pregiudizio come l'innocenza dei campi stecchettiani. D'ora innanzi la politica dev'essere volubile e spregiudicata come le donne che fanno la vita: darsi a tutti e non vincolarsi a nessuno. Quindi, anatema ai partiti che hanno ancora delle fisime..... superate. Non più siepi, divisioni, tendenze: embrassement generale, pronuba la democrazia che vive in margine a tutti i partiti, senza essere un partito, che si alimenta coi rifiuti di tutti i partiti accumulandoli sotto a una bandiera che non ha più colori. Ma non prevalebunt! Il carnevale non durerà. Noi preferiamo la setta. Siamo rimasti col pensiero e colla nostalgia agli uomini che non piegavano, agli uomini che avevano l'anima di bronzo e la spina dorsale inflessibile. Noi continueremo, metodicamente, a porre "alla lanterna" i rinnegati".

L'Avanti.

Anno XVII, n. 97, 8 Aprile 1913.



Arma, Kans. — Col soprappiù della buona stagione arriva di regola anche la "morta" del lavoro, così in questo bacino quasi tutte le miniere sono ferme e le poche che sono in attività non lavorano più che due o tre giorni per settimana.

Ne abbiamo scavato tanto del carbone che per ora almeno le compagnie possono aspettare e noi dobbiamo dal canto nostro aspettare di soddisfare al nostro ineluttabile bisogno di povere bestie da soma, quello di sgobbare tutti i giorni.

In fondo non abbiamo troppa ragione di dolerci, pigliamo un pò d'aria buona, un pò di sole, siamo fuori dal pericolo di essere schiacciati da una frana e cremati dal grisou, viviamo qualche poco nell'intimità delle nostre compagnie e dei nostri bambini, e vorremmo che continuasse fino a consumazione. D.sgraziatamente alla fine della quindicina il fornaio, il lattai, il macellaio, il grossiere arrivano e vogliono i soldi: aveva ragione Zola quando scriveva che il giorno di paga è il giorno dei grattacapi.

I grattacapi sono poi particolarmente inquietanti per i minatori di mala condotta, perchè nella United Mine Worker of America siamo tutti brothers, abbiamo negli Statuti lo stesso diritto al lavoro, ma nella mina è tutt'altro paio di maniche. Se sei uno di quelli che per far valere un tuo diritto, per fare rispettare la tua dignità per essere stato solidale con un compagno perseguitato hai turbato o sospeso per un'ora, per un giorno o per una settimana il pacifico sfruttamento collettivo, tu non vi troverai lavoro.

In tutti i campi però se noi siamo un po' rispettati, se siamo derubati meno esosamente, e se non ci tengono proprio come somari, si deve soltanto al nucleo dei coraggiosi e dei buoni che sconquassano le camorre, che rompono il grugno ai bosses che non tollerano una ingiustizia né una prepotenza, si deve ai pianta troubles segnati sul libro nero della Compagnia.

Il risultato non è troppo lusinghiere. Come ai negri è consentito di lavorare soltanto in qualche miniera, così ai nostri compagni non si concede di lavorare se non quando il lavoro affoga, e non da pertutto: quando poi manca i primi a far la fame sono quelli che hanno sempre lottato, resistito, combattuto per tutti.

Perchè la maggior parte dei minatori reclinata sul suo gretto interesse particolare si accontenta di godere e di sonnechiare.

Compagni di idee e di lavoro! cerchiamo di costituire in tutti i campi minerari il buon nucleo che ai concistori delle Unioni non ci va, che dei decreti dell'Unione se ne frega, che rintuzza la petulanza dei bosses, che grida l'allarmi ad ogni insidia e ad ogni minaccia, che reclama soddisfazione di ogni ingiuria e di ogni frode, senza curarsi se le più modeste rivendicazioni suscitano quelli che i giannizzeri della compagnia chiamano i troubles sciagurati e maledetti. Avremo

zolari degli arabi fatti impiccare dal generale Caneva, il bigotto esecutore delle alte gesta monarchiche.

Per la guerra balcanica, a parlarne è una circolare diramata ai consoli. Vuol essere letta per intero. Eccola:

"Noi siamo degli abitanti di Behdjova, capoluogo del Kaza Osmanié. La popolazione mussulmana del nostro Kaza, temendo i massacri, i supplizi e le torture, al principio dell'occupazione della nostra regione da parte dell'armata bulgara si era rifugiata nei Kaza di Seré, Timour Hissar, Doyran e Strumitza.

"Credendo che le atrocità bulgare fossero finite e prestando fede agli impegni assunti di salvaguardare il resto della loro fortuna, di rispettarne il loro onore e soprattutto la loro religione che è un bene tanto prezioso per essi, i mussulmani ritornarono ai loro focolari.

"Ma appena che i mussulmani rientrarono gli abitanti dei villaggi Berona, Burhanié, Djirk, Istemeék, Ihsanié, Tirtobivichta, Virdjé, Grade, Istamer, Isvekré, Gabrova, Klimantha, Hunguiar, Tcharova, vennero attaccati dai bulgari e sottoposti a tutti i supplizi immaginabili.

Tutte le ragazze di questi quattordici villaggi vennero violentate e quelle che essi ritennero migliori vennero convertite forzatamente al cristianesimo.

"Per costringere la popolazione ad accettare la religione cristiana vennero fatte tutte le atrocità possibili. Qualche contadino che non volle convertirsi venne percosso ed ucciso. Spaventato davanti alle scene orribili, qualche mussulmano dovette accettare la religione cristiana e firmare una carta che gli veniva presentata, nella quale dichiarava che non era stato forzato a diventare cristiano.

"Infine fu la volta del capoluogo Behidjova. Un giorno i bulgari ordinarono che al suono delle campane tutti dovessero recarsi alla chiesa. Coloro che si fossero rifiutati sarebbero stati fucilati sul campo.

"Noi siamo fuggiti rischiando la nostra vita per informarvi dello stato disgraziato dei nostri concittadini di Osmanié. Ecco, signor console, in quali condizioni pietose si trova in questo momento la popolazione d'Osmanié. Secondo le nostre informazioni gli abitanti dei Kaza circostanti si trovano nelle stesse condizioni. Soprattutto gli abitanti di Djuma, Petrich e Menlich subiscono gli stessi supplizi.

Non resta forse più sentimento di pietà presso i popoli civilizzati? Forse il sentimento di umanità non esiste più sulla terra? Come si può vedere queste atrocità che sorpassano quelle del medio evo?

"Noi vi esponiamo i nostri lamenti e vi preghiamo a nome di tutti i nostri sventurati fratelli di voler fare le pratiche necessarie per metter fine a questo stato di cose.

Firmato:

Chukri Bin Salih  
Ahmet Bin Meniche".

Quanto s'illudono i firmatari di questa circolare, quanto s'illudono sperando nel sentimento di pietà dei rappresentanti delle Potenze europee!

No, non hanno pietà i nostri governanti, hanno solo degli interessi da soddisfare, l'interesse degli speculatori che, peggiori e più ripugnanti dei banditi, se ne stanno in agguato nei gabinetti delle cancellerie diplomatiche.

Vi sgozzano? Il sangue corre a fими? la peste, il colera, il morbo fatale v'abbattono? — Sia. Sul vostro carname mal sepolto nuove messi sboccieranno per le loro ricche mense. La tregenda oscena continuerà. Altro non vogliono. Altro non vogliono. Sappiatelo almeno, e ricordatevelo per un prossimo domani, per il giorno della vendetta estrema, per l'ora della resa totale dei conti.

Allora, chiunque, siate, in qualunque terra abbiate vista la luce, sarete nostri fratelli, non più per le carnicine fratricide, ma per abbattere i comuni nemici.

LIANE.

## La Morale Anarchica

di P. Kropotkine

Interessantissimo opuscolo di oltre 60

pagine, 5c la copia. \$ 4,00 per 100 copie.

Per ordinazioni rivolgersi al Gruppo

Autonomo. Box 53 — E. Boston, Mass.